

Associazione Santa Maria la Vite. Giuditta Podestà

ATTI DEL CONVEGNO

SESSANT'ANNI DAI TRATTATI DI ROMA
Fine o rinascita dell'Unione Europea?

Santa Maria la Vite – Olginate
29 aprile 2017

(a cura di Giuseppe Leone)

INDICE

Giuseppe Leone Premessa	p. 4
Dieter Rügge , giudice di Detmold in Germania. La fondazione dell'Unione Europea - i motivi politici decisivi per i fondatori.	p. 5
Giuseppe Leone , critico letterario e saggista. Europa: un gran borgo ... che s'incammina a diventar città?	p. 8
Rita Marcon-Grothausmann , Presidente delle Associazioni culturali italo-tedesche in Germania VDIG - un contributo per L'Europa?	p. 11
Jutta Huntemann-Hintze , docente di Inglese La Brexit - una sfida per l'Unione Europea?	p. 16
Conclusione	p. 19

*Io intravedo l'aurora d'una letteratura europea:
nessuno tra i popoli potrà dirla propria;
tutti avranno contribuito a fondarla.¹*
Giuseppe Mazzini con Goethe.

Giuseppe Leone

¹ Giuditta Podestà, *Le chiavi dello scrigno*, CE.I.S.LO, Olginate, 1990, pag. 105.

Premessa

SESSANT'ANNI DAI TRATTATI DI ROMA Fine o rinascita dell'Unione europea?

È il secondo convegno dell'associazione *Santa Maria la Vite. Giuditta Podestà* nell'ex convento di Olginate. Il primo, dal titolo *Europeanda*, in collaborazione con l'associazione culturale *Il Melabò*, risale a ottobre 2012, a ridosso di due eventi che facevano bene sperare intorno all'unificazione europea: l'elezione a Capo dello Stato di François Hollande, in Francia, che in campagna elettorale s'era dichiarato favorevole a una federazione politica e il conferimento, a Oslo, del Premio Nobel per la Pace a un continente che aveva detto addio alle armi solo sessantasette anni prima.

Diverso il clima, oggi, quando spirano venti di crisi. Ne è emblematico il titolo *Sessant'anni dai Trattati di Roma. Fine o rinascita dell'Unione Europea?* E non solo, anche il tema del convegno, che recita: "Si litiga sempre di più tra gli stati membri dell'Unione Europea: non si risolve il problema dell'immigrazione, il nazionalismo nei singoli stati aumenta come anche lo squilibrio economico. Allora sembra ovvio che si dovrebbe cogliere l'occasione dalla fondazione dell'UE 60 anni fa, non solo per fare festa, ma anche per avviare una discussione sulla questione, se i problemi significhino l'inizio della fine della UE o se invece possano essere un segnale per una rinascita con nuovi contenuti".

Questo il dilemma: se questi problemi porteranno al fallimento del nobile tentativo di fare gli Stati Uniti d'Europa oppure alla trasformazione dell'Unione Europea in una federazione di Stati.

Questione europea, allora, a un crocevia? è il dubbio che ispira questo convegno, che richiede perciò ai suoi relatori, più che una riflessione, un loro punto di vista, quasi un pronostico, sulle sorti politiche dell'Europa nell'immediato futuro.

Dieter Rügge

La fondazione dell'Unione Europea - i motivi politici decisivi per i fondatori

L'ANTEFATTO

Subito dopo la seconda guerra mondiale cresceva un forte movimento non solo di leader politici ma anche - e soprattutto- di uomini “normali”, allo scopo di mettere fine alle guerre frequenti e sanguinose tra paesi vicini e creare gli “STATI UNITI D’EUROPA” per vivere in pace e libertà in una comunità che garantisce la democrazia, i diritti umani e l'identità culturale europea. Questo nome venne usato la prima volta da Churchill in un discorso a Zurigo nel settembre 1946, ma questi stati li voleva senza la Gran Bretagna! I movimenti civili più importanti furono (e sono ancora) in Germania (“Europa-Union”) e Italia (MFE)- esemplare fu il [Manifesto di Ventotene](#), redatto soprattutto da [Altiero Spinelli](#).

I PRIMI SUCCESSI

1. Il **Consiglio d'Europa (CdE)** fu fondato il 5 maggio 1949 con il Trattato di Londra e conta oggi 47 stati membri (fra di loro anche Russia, Turchia, Polonia, Ungheria) con lo scopo di promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea. I suoi Organi principali sono: il Comitato dei Ministri, l'Assemblea parlamentare e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, prevista dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (4.11.1950). Con il CdE si faceva un primo passo in direzione degli “STATI UNITI D’EUROPA” - però mancavano alcuni punti essenziali, soprattutto l'assemblea parlamentare non aveva diritti legislativi e le sentenze della corte non erano esecutive direttamente.

Il motivo era chiaro: mancava la voglia politica per un passo in avanti e il movimento civile non era così forte per raggiungere risultati migliori.

2. La **Comunità europea del carbone e dell'acciaio** fu fondata il 18 aprile 1951 per unire i paesi europei sul **piano economico**, ma anche **come base per una ulteriore e più profonda federazione fra gli stati europei**. Risale a un comunicato dell'allora Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, del **9 maggio 1950**, in cui si riferiva al discorso di Churchill a Zurigo. I sei membri fondatori sono il Belgio, la Francia, la Germania, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi.
3. Negli anni seguenti **altri tentativi di realizzare l'idea europea fallirono**:
 - a. Questi anni sono caratterizzati dalla guerra fredda tra Est ed Ovest e perciò nasce il piano per un esercito europeo che viene bocciato (solo) dalla Francia.
 - b. Un altro tentativo per una “Comunità politica europea” viene subito rinviato “ad calendas grecas” perché la grande maggioranza degli stati la riteneva prematura.
4. **Finalmente il 25 marzo 1957 viene firmato:**

- a. il Trattato di Roma che istituisce la **Comunità economica europea (CEE)**, con la quale viene creato **un mercato comune** nel quale le persone, i beni, i servizi e i capitali possono circolare liberamente.
- b. il Trattato per la **Comunità europea dell'energia atomica (CEEA o Euratom)**, allo scopo di coordinare i programmi di ricerca degli stati membri relativi all'[energia nucleare](#) ed assicurare un uso pacifico della stessa.

Gli organi principali sono paragonabili a quelli del CdE. Ma anche questa volta si tratta **solo di una comunità economica e non politica**: il contenuto del trattato è limitato a questo scopo, inoltre l'assemblea parlamentare non ha diritti legislativi e non viene eletta direttamente.

LO SVILUPPO FINO AD OGGI

1. **Il Trattato** è stato sempre cambiato e allargato: i punti importanti sono:
 - a. **Il Trattato di Maastricht** (entrato in vigore il 1° novembre 1993) che istituisce l'Unione europea con la moneta unica: l'Euro (entrato in vigore nel 2002).
 - b. **Col Trattato di Lisbona** (dal 1° dicembre 2009) l'Unione europea si dota di istituzioni moderne e metodi di lavoro più efficienti.

Sebbene in seguito ad ogni cambiamento del trattato di Roma la collaborazione è diventata più facile e forse anche più efficiente, **un punto resta invariato: la base giuridica era ed è solo economica** (Art.4 del trattato / 3 del funzionamento dell'Unione Europea). Gli altri campi stabiliti richiedono una decisione unanime o maggioritaria.

2. **Il Parlamento europeo** viene eletto nel 1979 per la prima volta direttamente. Negli anni seguenti **le competenze legislative sono cresciute**: oggi quasi l'80% delle leggi vengono fatte assieme al (ma non contro) **Consiglio dei ministri** (oggi [Consiglio dell'Unione europea](#)) che – viceversa - ha perso gran parte del suo potere.
3. **Gli stati membri** sono aumentati: L'Unione è cresciuta da un nucleo iniziale di sei Paesi fondatori a 28 (meno uno).
4. **La Commissione europea** (il potere esecutivo) oggi è composto da 28(27) commissari.

CONCLUSIONE

I fondatori (non solo politici ma anche - e soprattutto- uomini e movimenti civili) intendevano istituire gli “STATI UNITI D'EUROPA” per vivere in pace e libertà in una comunità che garantisce la democrazia, i diritti umani e l'identità culturale europea. Ma già, sin dai primi incontri, si erano notate difficoltà per realizzare un disegno tanto prestigioso, quanto ambizioso. All'inizio (ancora 7 stati) non era possibile trovare un'intesa sulle competenze politiche comuni, ma solamente su quelle economiche - visto che solo queste erano realisticamente raggiungibili. L'idea degli Stati Uniti d'Europa era al momento solo una speranza, destinata a non realizzarsi mai per vari motivi:

- la grande maggioranza degli stati membri (soprattutto i nuovi) **non li voleva**.

- la grande forza e l'**entusiasmo** subito dopo la guerra – sia nel mondo politico che nei movimenti civili - **diminuiva sempre di più.**
- la voglia dei cittadini di guardare **solo al proprio benessere** era in continua crescita.
- cresceva una **forte disgregazione** fra il ceto politico europeo, i cittadini e i movimenti civili.
- l'UE decideva cose di grande importanza per il suo futuro senza discuterle con i cittadini e perciò anche **senza il loro sostegno** - p.es. l'Euro, l'allargamento troppo esteso, la questione di profughi secondo il regolamento di Dublin.

Il risultato è stato che non si è sviluppato un sostegno per l'UE. Anzi, la discussione sui suddetti motivi ha provocato la crescita di movimenti nazionalisti dentro e fuori i partiti nazionali come avversari dell'UE. Ma non è detto che siano state solo queste le ragioni che hanno impedito la nascita di questo organismo politico, forse gli Stati Uniti d'Europa non sono ancora sorti perché è mancata **un'anima europea** che li sostenesse e giustificasse.

Questo avevo già fatto rilevare nel mio primo congresso a Olginate (“Quale anima per l'Europa Unita”, p.34): mi permetto di citare!

Da allora sono passati quasi 16 anni e dover constatare **che un'anima europea stenta ancora a manifestarsi**, è motivo per me di grande rammarico.

Però un po' di speranza che essa si palesi c'è ancora ed è che la nuova politica americana (America first!), il voto della Brexit e la radicalizzazione della vita politica in generale spingano l'UE a difendersi e a stare insieme per salvare i valori europei. In Germania esiste da pochi mesi un movimento di cittadini (“Pulse of Europe”) che vuole radunare il maggior numero possibile di persone in una catena umana per supportare l'Europa. Per questo ci si incontra ogni domenica alle due di pomeriggio in diverse città: adesso ce ne sono ca. 60 in Germania (anche Detmold!), 8 in Francia, ma niente in Italia e Grecia e poche in Spagna e Portogallo. Speriamo che questo “pulse” possa crescere per diventare veramente una forza comune europea.

Giuseppe Leone

Europa: un gran borgo ... che s'incammina a diventar città?

Si può dire dell'Europa quello che Manzoni scrisse di Lecco nei *Promessi sposi*? Che anche il vecchio continente, alla luce di quanto s'è visto dal Sacro romano impero, a Napoleone, a Hitler, fino agli ultimi sessant'anni, dai tempi dei Trattati di Roma al recente convegno del 24 marzo 2017 a Roma, alla presenza di Angela Merkel, François Hollande, Paolo Gentiloni e Mariano Rajoy, sia, a tutt'oggi, "un gran borgo che s'incammina a diventar città"?

Si può dire, a condizione che espressioni come sacro romano impero, cesarismo napoleonico o pangermanesimo hitleriano vengano letti anche come tentativi di unificazione politica dell'Europa, all'indomani della caduta dell'Impero Romano d'Occidente; o che, ancora, voci come Medio Evo latino, Rinascimento, Barocco, Illuminismo, Romanticismo, Letteratura europea, vengano intese nel segno della comparazione letteraria e culturale.

Dopo l'impresa politica di Roma antica, che ha portato all'unificazione dei paesi del Mediterraneo, le successive epoche storiche hanno registrato la formazione di stati nazionali autonomi, a cominciare da Francia e Inghilterra, per proseguire poi, a distanza, con Spagna, Italia, Germania.

Eppure, nonostante questo particolarismo politico, l'Europa ha avuto modi di sentire e di pensare talvolta universalistici. Così almeno fanno pensare gli esiti delle ricerche di letteratura comparata, che hanno fornito "una documentazione inoppugnabile sull'affinità del fondo culturale e dei caratteri spirituali comuni nella civiltà dei popoli europei" avendo già all'attivo "una vera storia degli scambi spirituali, delle correnti letterarie comuni, di prestiti e di anticipi, di restituzioni, di mediazioni, di recezioni attraverso i secoli, di immagini relative ai singoli paesi, secondo le categorie della storia, della letteratura, dell'estetica, della filologia, della psicologia individuale e dei popoli".

Tutto questo, forse, per aver avuto il Latino come unica lingua ufficiale scritta fino al 1500, accanto a parlate nazionali quali l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnolo, l'italiano, che si richiamano all'unico albero genealogico delle lingue indoeuropee; e la religione cristiana, come unica fede, sebbene, in seguito a scismi e riforme, sia stata praticata con rito diverso: cattolico, protestante, ortodosso.

Tutte cose, queste, che inducono a ritenere che l'Europa, sul piano culturale, sia stata e sia ancora oggi assai meno divisa di quanto non sia stata e sia tutt'ora sul terreno politico-istituzionale.

Un'Europa gran borgo, allora, certo assai più grande ed esteso di Lecco, ma non così dissimile quanto a struttura economica, sociale e culturale, che coltiva da sempre, per dirla ancora col Manzoni, il sogno di diventar città.

Un sogno che il Novecento non ha mai smesso di fare sul piano squisitamente politico, dopo il secondo conflitto mondiale, da parte di coloro che vennero definiti i Padri fondatori dell'Unione Europea: da Konrad Adenauer, a Joseph Bech, a Johan

Willem Beyen, Winston Churchill, Alcide De Gasperi, Walter Hallstein, Sicco Mansholt, Jean Monnet, Robert Schuman, Paul-Henri Spaak, Altiero Spinelli.

Ma non solo in ambito politico, anche nell'urgenza della letteratura comparata come "dinamica di una cultura di pace e fattore di tollerante convivenza", così, almeno, com'è stata nei voti di Ernst Curtius nel 1919, che proprio in quell'anno pubblicava *Letteratura europea e Medio Evo latino*, un'opera, il cui "scopo era quello di presentare "ai giovani tedeschi", accanto ai nuovi autori francesi (Gide, Romain Rolland, Claudet, Suarès, Peguy), un'immagine più aggiornata della Francia, in modo da favorire la comprensione fra le due grandi rivali, specie dopo l'ultimo drammatico scontro, la prima guerra mondiale; e di Giuditta Podestà, la comparatista, che nella seconda metà del Novecento, ha legato lo studio del comparatismo alla causa dell'Europa Unita e della sua Carta Costituzionale, fondando il Ceislo (Centro Internazionale di Studi Lombardi), un'associazione basata sul libero volontariato intellettuale, senza scopo di lucro, apartitico e supernazionale.

Lo ha fatto a Londra, assieme a R. Barelli (Università di Leeds), Giovanni Aquilecchia (Università di Londra), Ann Colcord (British American Educational Foundation Londra), scegliendo come sede operativa l'ex convento di Santa Maria la Vite a Olginate, nel 1983, dove, per vent'anni, a complemento di un'attività frenetica dedicata nelle università europee e americane allo studio della letteratura comparata, Giuditta Podestà, in qualità di presidente del Ceislo e in compagnia di un folto gruppo di autorevoli studiosi, provenienti da ogni parte del mondo, ha dato luogo a una stagione fecondissima di congressi e convegni, tutti destinati a ricerche comparatistiche in vista, si diceva già, della preparazione della Carta Costituzionale della nuova Europa Unita.

Aveva capito l'utilità della letteratura comparata, eleggendola a viatico necessario per la formazione di una coscienza politica dell'Europa Unita, la sola scienza capace di costruire il futuro cittadino europeo, che non potrà più, se sceglierà di essere tale, continuare a studiare la letteratura di un solo paese.

Già Mazzini, un secolo prima di lei, ne aveva intuito la reale importanza, rivolgendosi così agli studenti della Giovine Europa: "Voi dovete eccitare e diffondere per ogni dove questo spirito d'amore, dovete abbattere le barriere che ancora s'oppongono alla concordia: dovete cantare le universali passioni, le verità eterne. Perciò studiate i volumi di tutte le nazioni: chi non ha veduto che una sola letteratura, non conosce che una pagina del libro dove si contengono i misteri del genio".

Lo stesso invito lo farà Giuditta Podestà scrivendo *Le chiavi dello scrigno*, un saggio nel quale la comparatista esibisce "una serie di spaccati" tesi a indicare il pluralismo culturale dell'Europa attraverso le metafore celate nei singoli popoli, in tipici individui, in casi eretti a simbolo, in una circolarità unificatrice".

Sono le tessere culturali che, secondo Giuditta, possono dare l'identità del nuovo cittadino europeo. Tra queste: l'Hispanidad eterna, l'Irlanda come mito, la dimensione del teatro nell'insularità britannica, la scommessa intellettuale del razionalismo francese, la presenza del reale nello storicismo italiano, la letteratura del nulla e le virtù teologali, la bifrontalità germanica, "il sublime materialismo"

gaddiano, il metarealismo del “misterioso” kafkiano, il misticismo classico esistenziale del rinascimento genovese, la fede nel “risorgere e il binomio Dio e popolo di cui dovrà munirsi il nuovo cittadino europeo, Teodoro Prodromo e la sua satira nella Bisanzio del XII secolo. Tutti “spaccati”, che consentiranno, secondo Giuditta - ora che l’Europa viene “conseguendo l’equilibrio all’interno delle sue multiple culture in un unico afflato” - di recuperare “le virtù europee tipiche come il coraggio, il disinteresse, la fantasia e l’amore”, e di portarle a conoscenza oltre che all’interno dei propri confini, anche negli altri continenti, per espandere presso i loro popoli questo nuovo modello di pace e di uguaglianza.

A condizione che i suoi cittadini lo vogliano - precisa la Podestà - e “possono se lo vogliono, dare l’esempio unificando l’Europa per una pace civile, nel rischio dell’amore, con spirito di verità e conoscenza”. per evitare che la nuova istituzione non sia già, per dirla con la comparatista francese Maryse Jeuland-Meynaud, “una specie di club di privilegiati che si edifica contro la concorrenza economico-industriale extra-continentale, contro supposti nemici in agguato”.

Da qui l’ottimismo di Giuditta e nostro, se non ancora sotto il profilo politico, almeno sotto quello culturale, che l’Europa, da borgo diventi città, e possa farsi guida di un progetto che porti alla realizzazione in tutto il mondo di una società cosmopolitica, senza più stati né confini, come la sognarono e disegnarono i *Philosophes* nell’età dei Lumi.

Rita Marcon-Grothausmann
VDIG - un contributo per l’Europa

Gentili signori e signore,

carissimi soci dell'associazione Santa Maria La Vite - Giuditta Podestà, prima di tutto vorrei ringraziarvi per l'invito di venire qui a Olginate per parlare della storia e dei compiti della mia associazione. Sono molto felice che siamo riusciti a realizzare questo convegno e ringrazio il presidente Dario Podestà e tutto il direttivo dell'associazione Santa Maria La Vite - Giuditta Podestà. Ringrazio tutti i partecipanti di essere venuti e soprattutto una "compagna" delle prime visite a Olginate, Uta Ricken, arrivata qui accompagnata da Giorgio Cavalleri, noto scrittore di Como.

Permettete che mi presenti. Mi chiamo Rita Marcon-Grothausmann e da cinque anni sono la presidente della VDIG, della Vereinigung deutsch-italienischer Kultur-Gesellschaften, la federazione delle associazioni italo-tedesche in Germania.

Non è la prima volta che vengo a Olginate. Negli **anni novanta**, allora presidente e fondatrice del **cicuit**- circolo culturale italo-tedesco di Bochum, ho conosciuto il signor Hauenherm di Essen in Germania. Lui mi ha parlato di questo luogo, della professoressa Podestà e di suo fratello. Subito dopo ho incominciato a organizzare un primo soggiorno letterario, con lezioni la mattina e gite di pomeriggio. Grazie alla guida della professoressa, ci siamo tuffati in un ambiente storico, con uno spirito europeo aperto che doveva insegnarci a capire l'altro, studiando la sua storia, la sua cultura e scoprire il suo territorio.

E poi abbiamo capito quanto sia importante parlare **la lingua dell'altro**. Non ci si capisce bene utilizzando una lingua franca per comunicare. A me, scegliere l'inglese come lingua per farsi capire in Europa, sembra davvero una contraddizione in sé – per di più dopo la Brexit! - Il contatto è molto più immediato e diretto se riusciamo a usare la lingua dell'altro. E la professoressa era severissima, per insegnarci l'italiano! Non ha mai pronunciato una parola di tedesco e abbiamo capito solo molto più tardi che parlava perfettamente il tedesco.

Ora, vorrei parlare delle associazioni italo-tedesche che erano anche la base dell'amicizia con il CeisLo legato a Giuditta Podestà e a questo luogo. La **Vi Di I Gi** nel 2013 ha compiuto 60 anni, ma diverse associazioni membri sono state fondate già prima, quasi subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Un importante impegno dei popoli europei è quello di **ricordare, non dimenticare**, la nostra storia comune anche quella delle guerre. **Imparare** dalla storia! **Impegnarsi** per evitare che atti come quelli che sono successi per esempio a Sant'Anna di Stazzema si ripetano. **Mantenere vivo il ricordo!**

Da lì si parte per costruire qualcosa di positivo, creare amicizia e comprensione, costruire insieme un legame, che non si rompa al primo ostacolo. È questo che ho cercato di fare da quando ho iniziato gli studi di lingua e cultura francese da ragazza e dell'Italiano un po' più tardi. L'inizio della nostra federazione, come anche quella di qualsiasi altra associazione italo-tedesca, è legata a una singola persona o a un gruppo

di persone che, per **scopi e valori superiori**, dedica gran parte del suo tempo libero a un'**idea**, un **ideale** che è quello di avvicinare i nostri popoli, far conoscere ad altre persone della propria città **l'Italia** con le sue **bellezze** geografiche, storiche e culturali **senza interesse** privato o economico.

Nel nostro archivio ho trovato una relazione del Cavaliere Heinz Hoyer, **fondatore** del club italo-tedesco "Amici d'Italia" di **Brema**, che scrisse un riassunto dei suoi 35 anni di lavoro culturale italo-tedesco che per noi è una fonte importantissima d'informazione sugli inizi di quello che oggi è diventato la **ViDiIGi**. Dopo la fine della guerra, nel **1945**, venne sciolta l'associazione italo-tedesca, con sede a Berlino e numerose filiali nelle città più importanti della Germania.

Negli anni seguenti furono fondati **nuovi Club italo-tedeschi** nella Germania occidentale e nella parte ovest di Berlino. Heinz Hoyer, tornato dalla prigionia italiana il primo maggio 1946, fondò già a settembre dello stesso anno il suo club italo-tedesco, "Amici d'Italia". Hoyer non parla dei suoi motivi, ma si possono immaginare solo motivi di pace ...

Ogni evento culturale aveva bisogno di un numero di licenza e c'erano delle pratiche assai complicate da superare per fondare questo Club che poi, più avanti, **70 anni fa**, divenne l'associazione italo-tedesca di Brema che tutt'ora esiste.

Quali erano gli scopi del club?

Il primo scopo di questo club era **coltivare le relazioni culturali** tra l'Italia e la Germania e **sviluppare l'amicizia** tra Italiani e Tedeschi. Si voleva soprattutto organizzare delle conferenze (non c'era ancora la televisione!) con temi culturali sui Romani, sulla letteratura classica e moderna, sull'arte, sulla geografia e la vita quotidiana in Italia. Allo stesso momento, si voleva **insegnare la lingua italiana** scritta e parlata anche per **migliorare le possibilità di viaggiare** in Italia; e poi, offrire dei **viaggi di studio** sotto la guida di persone preparate. In questo club si ritrovavano persone colte con un interesse particolarmente amichevole verso il popolo italiano e **la politica doveva essere assolutamente esclusa**.

Con il programma culturale il Club di Brema organizzò inoltre feste con il titolo "**Primavera a Capri**" o una gita in mare (mare del Nord!) col titolo "**Gita sotto la luna del mediterraneo blu**" – Che nostalgia per l'Italia! - Così il numero dei soci salì a **337** fino a un massimo di **463** nel 1951.

Così furono fondati ca. 10 club con scopi simili, un fatto assai notevole e sorprendente in questo periodo di dopoguerra. Questi club però, non avendo nessun contatto fra di loro, rimasero senza importanza al di fuori della loro città. Hoyer di Brema era interessato **allo scambio d'idee**.

Grazie alla sua tenacia e con l'aiuto della Presse-und Kulturabteilung di Bonn venne fondato nel 1953 la **Vi Di I Gi**, Vereinigung der Deutsch-Italienischen Kultur-Gesellschaften, la federazione delle associazioni italo-tedesche in Germania.

Il primo presidente, il Dr. jur. Hermann Ertel, Amburgo, ottenne dal "Auswärtiges Amt" (ministero degli affari esteri) un sostegno di 3700 marchi che vennero divisi tra le associazioni con una parte extra, solo per la federazione.

E come si svolse la collaborazione con lo stato italiano in Germania?

Esisteva già un **istituto di cultura italiana** ad Amburgo e venne fondata una succursale a Brema nel dicembre 1954. Questi istituti, finanziati con grandi somme dallo stato italiano, presentarono una minaccia per le DIG. I direttori venivano pagati e facevano il lavoro a tempo pieno mentre i tedeschi lavoravano 'honoris causa'. L'ostilità aperta dal vice-console verso le DIG (Amburgo e Brema) costrinse queste a lasciare i corsi d'italiano all'istituto di cultura e questo fatto ebbe come conseguenza una diminuzione del numero dei soci. La critica da parte degli italiani fu dovuta soprattutto agli incontri di tipo socievole, che i tedeschi invece consideravano importantissimi.

Ogni due anni si teneva un'assemblea generale della **ViDiIGi** in una delle città dei soci.

Qui finisce il racconto del signor Heinz Hoyer che alla fine della sua carriera venne onorato con il "Bundesverdienstkreuz am Bande" dal presidente della Repubblica, Prof. Dr. Carl Carstens. Il signor Hoyer, nato nel 1909 morì nel 1990, dopo una lunga vita, dedicata all'amicizia italo-tedesca.

Già nel 1979, quando il vicepresidente Hans Fischer prese il suo incarico, inizia con un'informazione periodica, chiamata "**Rundbrief**", la circolare, che teneva informati le associazioni su offerte culturali, novità dai singoli circoli, anche dai circoli italiani, presentando nuovi soci ecc. e riuscendo così a rendere un servizio continuo e ottenere in questa maniera che i soci si sentissero uniti e sostenuti dalla Federazione. Da dicembre 1979 ad agosto 1993 scrisse **104** circolari!

Un nuovo capitolo della VDIG venne aperto con la **prima "borsa culturale" 1989** a Savona, un evento che voleva essere un luogo di scambio per rinforzare la collaborazione tra i circoli **in Germania** e **in Italia** e dare la possibilità ai soci italiani e tedeschi di conoscersi meglio e di **sviluppare progetti in un'Europa Unita**.

Fu un successo enorme e dette una spinta notevole ai responsabili. Fino ad oggi la borsa culturale non ha perso il suo fascino e divenne un punto fisso nel calendario delle associazioni che si ripete ogni due anni alternando in Italia e in Germania, sempre in città diverse:

- I 1989 Savona
- II 1991 Münster
- III 1993 La Spezia
- IV 1995 Weimar
- V 1997 Verona

- VI 1999 Hagen/Lüdenscheid
- VII 2001 Venezia
- VIII 2003 Magdeburg
- IX 2005 Messina
- X 2008 Karlsruhe
- XI 2010 Livorno
- XII 2012 Kassel
- XIII 2014 Trapani
- XIV 2016 Lubeca
- XV 2018 Ravenna**

Nella seconda metà degli anni 80 sono stati fondati numerosi **DIG nuovi** da persone attorno ai 40 anni - tra queste anch'io -, che si erano incontrate alla prima borsa culturale a Savona e decisero di **rinnovare e modernizzare le vecchie strutture**, cercando anche di coinvolgere persone giovani e puntare su artisti italiani, provando accanto alla conferenza con diapositive **nuove vie di presentazione**. Vennero invitati gruppi di teatro, musicisti, cori, autori di letteratura contemporanea per riflettere **sull'attualità italiana**. Subito cercai il contatto con gente che la pensava come me. Così una quindicina di club solo nel Nord Reno Vestfalia riuscì a fare insieme un programma di alto livello con una grande autenticità.

I responsabili della **Vi Di I Gi** capirono e gli allora circa 60 circoli vennero divisi in quattro gruppi – **conferenze regionali: nord – est – sud - ovest**, che s'incontrarono sotto la guida di un responsabile regionale una o due volte all'anno per discutere dei progetti nuovi e dei problemi comuni.

Il 19 ottobre **1990**, viene accolto il primo membro dei nuovi Länder della Germania dell'est: La DIGIT in Turingia che comprendeva Weimar, Eisenach, Erfurt e altre città. Già 5 anni dopo organizzarono la borsa culturale.

In occasione **dell'assemblea a Weimar nel 1995** fu eletto **presidente, l'ambasciatore Ruth**, mentre io sono entrata nel direttivo, con il compito di coordinare le borse culturali; nel **2005** fui eletta **vicepresidente** e poi nel **2012 presidente della Vi Di I Gi**.

Dal 2001 abbiamo assunto una **segretaria** e stabilito la **sede a Weimar** (che rimane sempre lì indipendentemente dell'indirizzo del presidente.) Con i nuovi media **la struttura della federazione è cambiata totalmente**. Oggi abbiamo **un sito internet** che fornisce le ultime notizie e offerte di programma. Possiamo reagire subito e in un attimo raggiungere i nostri soci. Ma anche i soci, sempre indipendenti, si possono presentare con i loro programmi sul sito.

La **Vi Di I Gi** conta attualmente circa **50 associazioni regionali** in tutta la Germania, per un totale di **10.000 singoli soci**. Ogni associazione lavora completamente autonoma. Tutte le associazioni sono istituzioni di pubblica utilità il cui scopo è **favorire l'intesa fra i popoli e incentivare i rapporti culturali italo-tedeschi**, considerando il loro lavoro come **contributo per l'Unione Europea**.

Come le altre società anche la **Vi Di I Gi** segue questi obiettivi e supporta le associazioni regionali nella realizzazione delle loro finalità, fornendo consulenza e sostegno, organizza manifestazioni, non solo a livello locale, e mantiene i contatti con le autorità e con le organizzazioni tedesche e italiane e cura lo scambio di idee con ambasciate, consolati, ministeri degli esteri, associazioni estere e istituzioni culturali italiane.

A Karlsruhe nel 2008 per la prima volta è stato consegnato Il “**Premio Culturale**” all’ambasciatore Dr. Friedrich Ruth. Da allora viene consegnato ogni due anni in occasione della borsa culturale a delle persone che si sono impegnate in modo particolare per le relazioni italo-tedesche. Dopo il **Dr. Ruth** hanno ricevuto il premio: **Ettore Bocchetta**, artista, perseguitato dai Nazisti durante la guerra, emigrato in America e tornato in Italia; la Dottoressa **Friederike Hausmann** di Monaco in Baviera, storica, giornalista e traduttrice; **Renzo Brizzi**, giornalista di Radio Colonia, e il gruppo di studenti che pubblicano **Onde**, una rivista culturale italiana. Il premio, come oggetto, viene fatto sempre da un artista dell’altro paese. Il prossimo premio sarà consegnato durante la borsa culturale a **Ravenna 2018** a un Italiano/Italiana e il premio stesso sarà fatto da un artista tedesco. Il direttivo accetta delle proposte e poi decide.

Dal 2015 abbiamo creato un nuovo formato che si chiama “**maratona di lettura**” che invita le associazioni membri a organizzare una lettura con i loro soci su un tema preciso il primo giovedì di marzo. Dopo **Dante** e **Goethe** quest’anno abbiamo scelto Umberto **Eco**. In 30 città è stata realizzata la lettura delle opere di Umberto Eco con grande successo. Il tema dell’anno prossimo sarà **Boccaccio** - Il Decamerone.

Con quest’ultima informazione, sono arrivata alla fine della mia relazione e lascio giudicare voi, se il nostro impegno della diffusione della cultura italiana in Germania riesce a portare avanti l’idea europea o se non serve a niente. Vi ringrazio della vostra attenzione.

Präsidenten der VDIG

1953 - 1967	Dr. jur. Hermann Ertel, Hamburg
1967 - 1975	Dr. med. Wilhelm Möller, Kassel
1975 - 1979	Willi Schumann, Kassel
1979 - 1982	Botschafter a.D. Prof. Dr. H. Meyer Lindenberg
1983 - 1993	Gesandter a.D. Ewald Mühlen, Bonn
1993 - 1995	Prof. Dr. Rudolf Lill, Köln
1995 - 2001	Botschafter a.D. Dr. Friedrich Ruth, Bonn
2001 - 2012	Cai A. Boesken, Kassel
Dal 19 maggio 2012	Rita Marcon-Grothausmann, Bochum

Jutta Huntemann-Hintze

La Brexit – una sfida per l'Unione Europea!

I Cause della Brexit

L'insoddisfazione di molti inglesi, nel 2016, nei confronti dell'Unione Europea non è stato un fenomeno del tutto nuovo in Inghilterra. Eppure, tanti di loro, compresi anche numerosi nostri amici, attendevano il referendum per l'uscita dall'Unione Europea, con relativa calma e fiducia. Poi, il 23 giugno dello scorso anno, la grande sorpresa: il 52 per cento degli inglesi ha votato per l'uscita! Orrore anche tra i nostri amici. Ma com'è potuto succedere?

Il paese è risultato diviso. La maggioranza dei giovani ha votato per rimanere nell'Unione, mentre la generazione più anziana contro. Il ceto medio-basso ha votato per la Brexit, le classi più agiate contro, con la conseguenza che ora il paese risulta diviso anche geograficamente e tre grandi regioni, Londra, l'Irlanda del nord e la Scozia vogliono rimanere nell'Unione. Soprattutto la Scozia, dove la Presidentessa, Nicola Sturgeon, minaccia con un secondo referendum la separazione da Londra, nel caso in cui l'Inghilterra lasci l'Unione Europea e preferisca il cosiddetto taglio duro.

Adesso sappiamo che Theresa May persegue esattamente questo scopo. Il problema è che la Scozia ha bisogno del permesso del Parlamento a Londra e Theresa May ritiene che la domanda può essere accettata solo nel dopo-Brexit. È vero che il risultato è stato influenzato da problemi specificamente inglesi, ma non sono da sottovalutare altri aspetti che hanno preoccupato anche i cittadini di altri paesi dell'Unione. Al centro delle critiche e delle preoccupazioni sono il versamento dei contributi e l'impiego dei risparmi di ogni paese. Il governo inglese bonifica più soldi di quanto ottiene: nel 2015 la differenza è ammontata a 11.5 miliardi di Euro, per la Germania a 14.3 miliardi.

Sembra che l'influenza dei parlamenti nazionali diminuisca come anche il potere giurisdizionale della Corte di Giustizia delle Comunità Europee. La crisi dei profughi e la migrazione interna nell'Unione Europea fanno paura a molta gente.

II L'importanza della Brexit per la Gran Bretagna

Nel gennaio di quest'anno, Theresa May dichiara: "Non aspiriamo al Mercato unico europeo". Vuole anche uscire dall'Unione Doganale, per cui ha presentato un programma di 12 punti che comprende anche regole strette per i cittadini europei che lavorano in Inghilterra. E, infatti, questo è uno dei grandi problemi che devono essere risolti nei prossimi due anni. È chiaro che Theresa May vuole il taglio duro.

Si ricorda che il Mercato Comune si fonda su 4 punti:

la libera circolazione delle merci, cioè nessun dazio e nessuna limitazione della quantità delle merci; il libero traffico viaggiatori, cioè la libera scelta del luogo di residenza e del posto di lavoro; la libera prestazione di servizi, cioè offerte libere in ogni paese della Comunità; la libera circolazione dei capitali, cioè libero pagamento.

Nell'Unione Doganale non viene riscosso dazio, ma c'è un dazio comune esterno. Theresa May favorisce relazioni strette in un contratto di libero scambio e vuole

negoziare due punti allo stesso tempo: l'uscita dall'Unione e il contratto di libero scambio. Ma Donald Tusk, il Presidente del Consiglio Europeo, ha già detto: "Prima l'uscita e dopo un certo tempo trattative per un contratto di libero scambio."

Ma dov'è l'opposizione in Inghilterra? Il Labour, il partito più grande, è diviso: alcuni deputati richiedono "l'uscita dall'uscita". La posizione ufficiale è "rispettare il voto, ma richiedere una Brexit più morbida, cioè rimanere nel mercato interno."

III Conseguenze della Brexit per l'Unione Europea

Che cosa significa la Brexit per l'Unione Europea?

Il buco finanziario deve essere riempito. I paesi dell'Unione già fanno pressione sulla Germania per versare più soldi. Le esportazioni diventeranno più care. Ma secondo un'inchiesta dell'Istituto dell'Economia Tedesca, nove imprese su dieci in Germania temono conseguenze minime. Eppure è un fatto certo, che la merce dell'Unione Europea diventerà più cara in Inghilterra. La lira sterlina ha già perso quasi il 15 per cento del valore dopo il referendum. La richiesta di prodotti dall'Unione rallenterà e riguarda principalmente l'industria automobilistica. Un veicolo su cinque fatti in Germania viene esportato in Inghilterra. L'Opel ha già comunicato una riduzione del volume delle vendite.

Diventerà più difficile per i cittadini dell'Unione Europea trovare un posto di lavoro in Inghilterra, soprattutto in quei lavori di minimo salario. Nel 2015 vivevano in Inghilterra quasi tre milioni di cittadini europei. La loro situazione ora è molto precaria.

Le vacanze in Inghilterra costeranno meno perché il valore della lira sterlina è calato. I paesi dell'Unione Europea, che hanno anche preso in considerazione il ritiro, valuteranno le conseguenze economiche e politiche per l'Inghilterra e eventualmente aspireranno ad una loro uscita. Queste tendenze sono già chiare in Francia e anche il partito AFD, un partito populista di destra, critico nei confronti della Germania, ha l'uscita nel suo programma.

IV Doveri per l'Unione Europea dopo la Brexit

Già prima della Brexit si poteva notare in molti paesi della Comunità un certo scetticismo nei confronti dell'Europa. "Il futuro dell'Europa è nelle nostre mani," disse Jean-Claude Juncker, il Direttore della Commissione delle Comunità Europee, quando presentò una piattaforma programmatica nel Parlamento Europeo, "la Comunità Europea, che ha garantito da 60 anni pace, libertà e benessere, ha oggi la possibilità di esprimere più d'una forma di governo, in sostituzione degli attuali stati nazionali: o quella che vede seduti attorno a un tavolo i 27 paesi membri, o quella dell'Europa dalle diverse velocità, in cui i paesi più veloci, cioè economicamente più forti, non devono aspettare i paesi più lenti".

Ma, indipendentemente dalle scelte, queste sono alcune delle sfide che attendono l'Unione: la diminuzione della disoccupazione giovanile, particolarmente nell'Italia del sud, in Spagna e in Grecia; l'intesa nella politica economica e finanziaria; la lotta

contro il terrorismo e la linea comune nella politica migratoria. Secondo me, la Comunità Europea affronta, attualmente, la crisi più grande della sua storia, ma la Brexit potrebbe essere anche un buon motivo per riflettere e, se necessario, rinegoziare anche i Trattati degli anni precedenti.

Conclusione

È stato un convegno che ha fotografato un'Unione Europea in profonda crisi politica, e per di più alle prese con questioni vecchie e nuove: con un'Inghilterra, che se ne esce fuori definitivamente e una Turchia che si avvita ancora sull'integralismo; e altri paesi come Germania, Francia, Italia e Spagna, tanto per citare i più importanti, più disposti a unioni precarie che non a matrimoni stabili e duraturi. Un'Europa, insomma, dove non si prevedono a breve termine gli Stati Uniti d'Europa.

Ciascuno dei relatori ha parlato del vecchio continente in questo preciso momento storico, cercando di capire se gli attuali problemi dell'immigrazione, il terrorismo, il nazionalismo, siano l'inizio della fine dell'Euro e dell'Unione Europea, oppure uno stimolo per reagire e procedere verso una possibile rinascita.

Il tenore delle conclusioni è già nell'esposizione di Dieter Rügge, il quale non ritiene negativa la congiuntura politica del momento, anzi non esclude che da questa nuova politica americana, autoritaria e populista, dal voto della Brexit o dalla radicalizzazione della vita politica in generale, possano nascere nell'UE, per contrapposizione dialettica, dei movimenti di cittadini, come *Pulse of Europe*, nato in Germania da alcuni mesi, con l'obiettivo di "rendere di nuovo visibile e udibile il pensiero europeo" e noto anche per gli eventi settimanali in cui riunisce migliaia di persone in dozzine di città a cantare l'inno europeo in piazza, allo scopo di incoraggiare positivamente i cittadini ad ascoltare il "battito" d'Europa.

E così anche Giuseppe Leone, il quale, parafrasando un aforisma manzoniano, descrive l'Europa come "un gran borgo... che s'incammina a diventar città"; un approdo possibile, secondo lui, grazie alla cultura monolitica da cui il vecchio continente proviene (una sola famiglia di lingue, l'indoeuropea, e una sola fede, la religione cristiana). Non lontana da un'idea di rinascita, è anche Rita Marcon che, in qualità di presidente della federazione delle associazioni italo-tedesche, porta a esempio il loro notevole contributo nell'ambito dell'integrazione europea, grazie alle opportunità di incontro che riescono a creare tra le persone di entrambi i paesi, fornendo consulenza e sostegno, organizzando manifestazioni non solo a livello locale e mantenendo i contatti con le autorità e con le organizzazioni tedesche e italiane.

E, infine, anche Jutta Huntemann-Hintze non pare scoraggiarsi davanti alla defezione dell'Inghilterra, anzi vi vede un momento positivo per riflettere. E, citando Jean-Claude Juncker, il Direttore della Commissione delle Comunità Europee, si dice convinta che il futuro dell'Europa sia ancora nelle nostre mani, per cui nulla di male se la Gran Bretagna è tornata alla politica delle mani libere.

Di tutto o quasi tutto, allora, s'è sentito dire in questo convegno, meno che degli Stati Uniti d'Europa. Di questi s'è detto effettivamente poco, almeno riguardo all'immediato futuro. S'è, invece, sentito parlare dell'Europa delle associazioni di volontariato, dei movimenti civili, della Brexit, di letteratura comparata e di storia di cui gli europei non farebbero male a riappropriarsene, se vogliono liberarsi della sensazione di vivere in un paese di soli contemporanei, senza antenati né posteri.

Si è sentito dire di tutto, insomma, anche dell'attuale Unione definita come "una specie di club di privilegiati edificata contro la concorrenza economico-industriale extra-continentale, contro supposti nemici in agguato", ma non della Federazione di

Stati di cui l'Europa avrebbe veramente bisogno, la quale, secondo i convegnisti, potrebbe sorgere, ma solo all'indomani di una collettiva presa di coscienza da parte dei suoi singoli cittadini.

